LA SELVA
DI DIANA,

OPERA

DI MARGHERITA COSTA ROMANA,

DEDICATA

ALL' ALTEZZA REALE

DI MADAMA DI SAVOIA.

A PARIGI,

Per SEBASTIANO CRAMOISY, Stampatore ordinario del Re, e della Regina Regente.

M. DC. XLVII.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALL'

ALTEZZA REALE

DI MADAMA

DI SAVOIA.

SERENISSIMA MADAMA REALE,

Vogliono altri con aurati tributi prostrarsi alli piedi delle Monarchie più grãdi, io all' opposito con pouere, e rozze rime à piedi dell' Altezza Vostra Reale presento il piccolo parto del

Digitized by Google

mio baſſo ingegno, e benche del Caſtalio regno inutil ombra io ſia, ſupplico Voſtra Altezza Reale gradirlo, ſe non per la pouertà di eſſo, per la ricchezza, che porta; mentre ſotto l'aura del ſuo gran nome vien dato alla luce, hò voluto intitolarlo la Selua di Diana, perch' ogni inuido lume che inſidioſo ardiſſe oſcurarlo reſti al Reggio nome di Voſtra Altezza Reale vn nouello Atteone: Con che al trono della ſua protettione, con ogni riuerenza maggiore & egli, ed il mio poco talento riuerentemente ſoggiacciamo.

Di Voſtra Altezza ſereniſſima,

Humilliſſima, deuotiſſima & obligatiſſima ſerua,
MARGHERITA COSTA.

Digitized by Google

AI LETTORI.

LETTORE habbi riguardo nel leggere la preſente mia Selua di Diana, che in petto di Donna raro s'anni dano le ſuore d' Elicona, e come parto di ſeſſo ſoggetto all' ignoranzza ſcuſa gl' errori di eſſa, e com' amica lingua, sè non la vuoi ſtimar degna d'applauſo, confeſſala di riguardo meriteuole.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA SELVA
DI DIANA.

L'ALPI
A MADAMA REALE
DI SAVOIA.

CRESTINA *à tè ſen viene humil colei,*
Che ſempre viſſe à tuoi gran merti Ancella;
Ed hebbe in ira dè ſuperni Dei
Fiero il tenor dè la ſua cruda ſtella:
E con perpetuo corſo i giorni rei
Traſſe infelice da fortuna fella,
Stilloſſi di dolore in torbid' acque,
E Margherita à mar' di pene nacque.

Con lunghi ſtudij, e con fatiche induſtri
Tentai vergar dè là Virtù le carte,
E anch' io trà i ſpirti d' Elicona illuſtri
Là nel tempio d' Appollo eſſer à parte:
Scuoter con la mia penna i mobil' luſtri,
Di natura lo ſtil vincer con l'arte,
E fare trà quei limpidi Chriſtalli
Dè la mia fama riſuonar le Valli.

Mà nulla può dè là mia penna il volo,
Nè tanto val dè la mia man la poſſa,
Sono reſpinta dà là ſorte al ſuolo,
E grauemente in me medeſma ſcoſſa:
Sol puote la tua gratia aprirmi il Polo,
E ſolleuarmi dà la ria percoſſa:
Fato acerbo à ſua voglia hor mi ſommerga
Dolce mi fia il cader, purche tù m'erga.

In tè là nobiltade, e là virtute
Hanno gl' eſtremi lor congiunti à gara;
Preſſo le glorie tue l'altre ſon mute,
E in tè di merauiglia ogn' opra è rara:
Sol dà la deſtra tua l'alma ſalute
A compartir felicitade impara,
E nel tuo petto di gran merti altero
Hà Febo il regno, e Pallade l'Impero.

Al

Al Tempio del tuo honor ricorrò humile
Nè il ſuono mio là tua clemenza taccia
Spira benigna à i voti aura gentile,
Ed i miei parti, e me riceuer piaccia.
Accogli il canto del mio rozzo ſtile,
E ſia il mar di tue gratie a me bonaccia,
E ſian gl' honori miei gl' Imperi tui:
Proprio è dè Numi il ſolleuare' altrui.

Criſtina ſour' à l' Alpi ergi ſublime
Scettro immortal' di meraviglie degno,
Ed' à le glorie tue d'ogn' honor prime
Tributo di teſor porge ogni Regno:
Il Barbaro Oriente non più ſtime
Dileguate grandezze: auanza il Segno
In Occidente la tua proua, è ſei
Preggio di Pompe, e Madre di Trofei.

Criſtina è imago di materno amore,
D' eloquenza aureo fiume, ed' honeſtade
Chiaro eſempio, che eccede ogni ſtupore
Idolo di prudenza, e di bontade:
Sole che dà noi ſcaccia il graue horrore
Dè là cruda tirannica impietade:
Accoglie nel ſen Regio anima ardente,
Tanto grata ver noi, quanto clemente.

Il gran Vittorio à tè fù dato in ſorte
Che Regio eſpugnator d' ardir ſourano
Entro Aringo d'honor Franſe le porte
D'Oſte rubella con inuitta mano
E non men di cor ſaggio, e d' alma forte
Oſtro di cure cinſe il ſuo Germano
E l'vno, e l'altro il pondo à sè diuide
Quei nouell' Atlante, e queſt' Alcide.

Gran Dõna al tuo gran nome, hor ſi ch' io miro
Farſi dei cenni tuoi ſerua fortuna
Poich' obliando il ſuo volubil giro
Coſtanti in tè, i ſommi beni adduna
Moſtrò il Cielo amicheuol il Zaffiro
Dè gl' alti tuoi natali a la gran Cuna
E ſol per far le tue ſembianze belle
Di lor vaghezze impoueri le ſtelle.

Dè la Dora nel ſeno à tè ſi diede
Nel fior de' gl' anni poderoſa impreſa
D'alto gouerno, onde virtù ſi vede
Nè le grandezze tue ſplender' acceſa
A le tue pompe ogn' altro honore cede
Ogn' alteZza di tè ſerua s'è resà
Sei d' honeſtade, e di virtude eſſempio
Dè la fe l'Ara, è dè l'honore il Tempio.

Dè Emanuelli Eroi vè com' à vn punto
Pronuba Giuno à tè deſtina il fiore
Che Regia figlia ad' alto amor congiunto
A liete l' Aure, e fortunate l'hore
Ogni auuerſo deſtin dà voi diſgiunto
Eſſerciti contr' altri il ſuo furore
E lodi il Mondo, e goda l' Alpi amica
Amore honeſto, e Venere pudica.

La ſtirpe di Sauoia hauer sì pregia
Fren di Cittadi è d'huomini poſſente
E d' Alme, e d'opre generoſa, e Regia
D'aurea corona trecciaſi lucente
Ad' altri di lor diè virtude egreggia
Render la Chioma ſua d'oſtri ſplendente
E chi de l' Alpi in' sù le forti riue
Cinſe gl' Allori, ed in trecciò l'Oliue.

Gioue, oue l' Alpi hà maeſtoſi honori
E sù le vie dè venti in alza il Trono
Scuote del telo in vece amich' ardori
E ripercuote à l' Aure alto riſuono
Il Pò cinto d'Alloro, i cari humori
Frange nè l'vrna con ſoaue ſuono
A le ſue Ninfe è d'ogni ben ferace
E ſono l'onde ſue flutti di pace.

L'Alpe hà ſerto di Querce, e al Cielo in cura
Inalza, in vn le chiome ſue neuoſe
Soſtien col tergo le ſaſſoſe mura
Dè Regni dè l'Italia à lei grauoſe
Di ferro oſtile, e di nemica arſura
Per lei ſi chiude il varco, ed hà glorioſe
Le cime erette dè, i nemici à fronte
E contr' Oſte rubella alza la fronte.

Anibale vantò nè, i ſcorſi luſtri
Scuoter con le ſue pietre Italia altera
E con forte liquor con' arte induſtri
Aprir il paſſo à vincitrice ſchiera
Onde corſer di ſangue, i fiumi illuſtri
E cadde ogn' alma Oſtile à la ſeuera
Pugna di Pietre in forte humor bagnate
Crollò il Tarpeo, e in timorì l'Etate.

Dì Sauoia il gran germe il Dio tonante,
Noſtroſsi à, i varchi oppoſto, è à ſe lontano
Tenne il ferro nemico, è fulminante
Folle reſe l'ardir l'orgoglio inſano
A' l'oppoſte falangi il cor tremante
Deſto glorioſo, ed ogni ſforzo vano
Fù d'Alma iniqua mentre a lui Corona
Teſſea la ſorte, e l'obedia Bellona.

Digitized by Google

Vittorio del Gran Carlo inuitto figlio
Che trionfante dè l'Oſtile Enio
Intrepido à l'horror, forte al periglio
Con l'armi intimorì dè l'armi il Dio
Da la fortezza ſua dal ſuo conſiglio
Prouò ſtuolo nemico il fato rio
E nouo Ceſar dè le Balze Alpine
I ſdegni ratemprò trà le ruine.

Vanti ſuperba la Città del Toro
Che tien di Marte ripercoſſo il Telo
E ſoura lei dà lo Stellante Choro
Grondan le gioie per le vie del Cielo
Ogni preggio ſoggiaccia à i preggi loro
Manchi il foco à l'ardor le neui al gelo
Quanto di grand' il Ciel sù noi raguna
Del Rè dè l'Alpi è placida fortuna.

Ben il ſanno ò Gran Pò l'ampie tue Valli
Ch' à piè dè Monti tuoi rigan l'Arene
E de i Zaffiri à i lucidi Chriſtalli
L'Eramo corre con feconde vene
E tù Dora famoſa, oue i ſuoi balli
Intreccia il Popol muto à l'Aure amene
E gl' incendi di Marte ei geli ſprezza
La Regia tua trà le vittorie auuezza.

Taccia il Greco i ſuoi faſti hei che ſolea
Sotto prodigo Ciel nudrir grand' Alme
E l'Europa faſtoſa, in cui godea
Liet' ogni Donna vincitrici Palme
Vanti Giuno trà ſtelle eſſer gran Dea
E honori de' gl' Eroi l'Antiches' alme
Ch' hoggi frà noi d'ogni ſublime lode
Criſtina alza, i Trofei gl' applauſi gode.

Themide, che vantò la priſca etade
Fù d'Oracoli Nume, e di conſigli
E tù frà l'Alme ſaggiamente nate
Hai mente in tè maggiore de' perigli
Ell' hebbe rozzi honori, è tù preggiate
Le glorie altrui ne gl' honor tuoi ſomigli
Per ſaggia Dea trà Greci ella s'honora
E tu d'alto ſauer Nume à la Dora.

Il Mondo, che frà turbini s'aggira
Scintilla ſol per tè fatto più chiaro
Può la prudenza tua ritener l'Ira
Dè l'inuido deſtin del tempo auaro
Teco d'Amore primauera ſpira
In tè gratia, è beltà vanno del paro
Già breui honori hebbe l'Italia altera
Hor eterne per tè le glorie ſpera.

Digitized by Google

E fià, che dal tuo Germe ogn' altr' Impero
Apprenda di trecciar' di gloria il crine
Altri à, i geſti di Marte alto Guerriero
Teſſi d'eterno honor vanto ſublime
Altri ſacrato Eroe di ſtudi altero
Di Palla il nome riuerente inchine
Onde ſen varchi à penetrar' non vani
Del Rè dè l'alta via gl' oſcuri Arcani.

Sceſo è il tuo ſangue de que gl' alti Eroi
Per cui d'opre famoſo Arno ſi noma
Nel ſacro Vaticano altri fra noi
Di triplicato Regno ornò la Chioma
E numeroſo ſtuol con gl' oſtri ſuoi
Di virtù sfauillando illuſtrò Roma
Ed altri hebber dè tuoi per preggio l'oro
Suora, i trè Gigli d'or Corona d'oro.

Ben Regio à tè lo ſpirto il Cielo diede
E per tè fama hà d'ogni lode il canto
Titoli à tè primieri il merto cede
Et vnico hà per tè l'honore il vanto
Ciò, che di grande in nobil Cor riſiede
Minor ſi mira à le tue glorie à canto
E ſoura l' Alpi tue indarno Gioue
I' nembi ſcuote, e le ſaette pioue.

Digitized by Google

Sdegni ohmai Cipro la vezzosa Diua
Che trasse dà lè spume il suo natale
E sol dà natij Gigli à tè s'ascriua
Di maggior Deità vanto immortale
Da le tue ciglia dè la Dora in Riua
Amore auuenta più gradito strale
E nel tuo volto Citherea più degna
Pudica splende, e Maestosa Regna.

Elena taccia, ed al tuo vago volto
Ceda ogni bello di beltà l'Imago
Hai ne, i bei lumi il dio di luce accolto
Ed il Cielo, è per tè di luce vago
Il rubellante Arcier' trà nembi inuolto
Sol dè, i splendori tuoi si rende pago
E trà veli notturni auree facelle
Traggon' dà, i raggi tuoi l'Emule stelle

Trà conche di Rubbino il bel Monile
Di Perle accogli, è nel tuo vago seno
Trà le neui germoglia ardente Aprile
La Dea che di bei fior pinge il terreno
Appo la tua vaghezza ogn' altra, è vile
Il Cielo è sol per te fatto sereno
E dà i tuoi vaghi rai sù l'alta Mole
Splende più chiaro trà le nubbi il Sole

Colei

Digitized by Google

Colei ch' il crin trecciò di ſerto aurato
E trattò ſcettro con' impura mano
Ceda al tuo bello, ed il ſuo nome orbato
D'honor rimanga in Dido vn nome vano
Dè l'Eſperie del Sol ſcorga Eccliſſato
Ogni lume, al tuo lume il Dio pennato
E di beltà mendico il Tebro errante
Sia dè là Dora Tributario Amante.

Non è chi ſplenda nè l'Adriaci Arene
O' nè Romani ſogli à tè ſimile
Perde d'ogni bellezza ardita ſpene
Qual più bella è trà noi dà Batro à Tile
Febo proua per tè inuide pene
Ed' ai ſplendori tuoi ſi rende à vile
Sdegna Cipro per te là Dea d'Ignido
Ed' e Cielo d'Amore il tuo bel lido.

Non hà pompa Oriental, ch' à, i piedi tuoi
Tributario non ſpanda il Mar ſonante
Ed' Olocauſti à te dà, i lidi Eoi
Offra Amatiſti il lucido Leuante
E quant' hà di ricchezza il ſuol frà noi
E tutto del tuo bel prodigo amante
Ed' Emoli trà lor ne la tua Reggia
L'Idaſpe corre, ed il Pattolo ondeggia.

Digitized by Google

De la Città del Toro il Nume sei
Ch' infondi col tuo guardo à l' Alme aita
Pompa di glorie, e Trono di Trofei
Porto ch' approda la virtù sbandita
Scoter ponno i tuoi lumi, à, i fati rei
L'auuerse Roti, e ne l'Età mentita
Abbatter l'armi d'Ottomanno sdegno
E tributario à te far' ogni Regno.

Con bende di candor Destriero alato
Erghi trà frondi d'immortale Alloro
E porti il crine vagamente ornato
D'aurea Corona trà bei groppi d'oro
Tragge à l'ombra de l' Alpi il dì beato
Chi à piedi del tuo Nume, hà il suo ristoro
E là Dora per te sù l' Aurea sede
Hà candido l' amor, d'oro la fede.

L' Alpe superba, che sù il forte dorso
Popoli di forti Albori sostiene
Ed' ai torrenti grauemente il corso
Scioglie giù dà le rupi in fertil Vene
Pone à le fauci d'ogni fiume il morso
Ed' à le fughe loro il pie rittiene
Più che di Quercia hà il crin d' Allor trecciato
Sorte là teme, e la pauenta il fato.

Digitized by Google

Con ſerto di Rubbin l'algente crine
Il Pò s'annoda sù le forti ſponde
E vanta trà le pompe Chriſtalline
Nudrire i fiori è germogliar le frondi
Hà di Diamant' il ſen perle hà per brine
D'oro hà l'Arene, & hà d'argento l'onde
Rota, al vago rotar de, i Ciel benigni
E ſerbano, i ſuoi lidi ameni Cigni.

A te merce di gratie auuinta io ſpiro
Con legame di fè, che mai coi danni
Là turberà de là fortuna il giro
Ne la ſciorranno ingiuriosa gl' anni
La mia gioia impennar per te rimiro
A le ſperanze mie felici, i vanni
Tua brama in fauorir, mai non e ſatia
E creſce a gl' altrui preghi in te la gratia.

D'Elicona le Suore il ſacro humore
Verſano ſoura te da i ſommi Colli
E a l'ombra tragghin fortunate l'hore
Mentre odano per te cantar' gl' Apolli
Accompagnin l'altrui voci canore
Del bel Permeſſo, i limpidi rampolli
Mentre lo Dio, ch' infonde Aura vitale
Fabrica l'Alpi a te poggio immortale.

Ond' à si vaghi rai, à si gran Nume
Appendo il voto del mio rozzo canto
E dè là Dora à le superne spume
Immergo l'onda del mio flebil pianto
Ogn' Ara spanda à tè sabeo profume
Febo dè lè tue glorie eterni il canto
Grandini l'aria à tè rose è viole
Ed' Or più fino s'incoroni il Sole.

Digitized by Google

L'AVTTORA.

SOTTO NOME DI ARTIGEMMA nè i tempi di vendemmie chiamata in Albano dalla Signora Lauinia Buratti à cantare alla presenza di numerose Dame così dice lodando ciascheduna di loro.

NEL bel Regno del Latio à l'hor, che suole
Lo Dio d'Anfriso raddoppiar suoi vanti,
E coronato d'Vue à rai del Sole
Desta à lè gioie fortunati Amanti
Stassi Lauinia, ed' à quei scherzi vuole
Aggiunger d'armonia musici canti
Stuolo di Ninfe adduna, e in foggie rare
Quanto hà il Tebro vaghezze in Alba appare.

Artigemma à sè chiama, e in dolci accenti
Vuol che note discioglia, e lor predica
Trà bacanarij giochi alti contenti
Ad' onta del Liuor d'età nemica
Al soaue spirar dei bei concenti
Applaude ogn' alma à la Baccante amica,
Ond' ella festeggiante in lor s'affissa
E con voci di Ciel così improuisa.

Lauinia già ſul Quirinale altero
Vantò l'armi Troiane, e il Campidoglio
Faſtoſa ereſſe al Tiberino Impero
E fu di fede, è di fermezza vn ſcoglio
In Alba con ſourano magiſtero
I fondamenti porſe, c' il Reglio ſoglio
Calcò Reina, ed' in tributo diede
Vn Regno d' Immeneo pegno di fede.

Tù nouella Lauinia ergi le glorie
Di virtù di bellata, ed alzi vanto
Di ſtudij amica, e ad' eternar' memorie
Chiedi le voci del mio roZzo canto
Sian di quella le tue magior vittorie
Ed il Tebro di tè god' altretanto
Ch' ingrembo dè la pace il Regno godi
E ad' aure di virtude ogn' alma annodi.

Quella d'vn Campidoglio erſſe l'honore
E tù di ſtudij vn Campidoglio ereggi
Cò l'armi ella abattè l'altrui furore
E tù ſoggioghi altrui con atti eggregi
Ella vn Regno hebbe in dote, e tù d'vn core
Ricca, ch' à mille Regni, e mille Fregi
La fama adorna de, i tuoi fatti ſpira
Le glorie tue, ed, i tuoi preggi ammira.

Digitized by Google

T' honori il nobil stuol nuoua Reina
Ch' al Latio imperi, e con maggior Trofei
T' applaudi il Quirinal vaga latina
Simulacro di fe Parto de Dei
Ceda l'altra à tuoi preggi ecco s'inchina
Il Tarpeo festeggiante, e in Alba sei
Nume, ch' à la virtù porge sostegno
E dè le caste Suore vn sol più degno.

Digitized by Google

ALLA
ILLVSTRISSIMA SIGNORA
PORTIA MAZZARINI.

PORTIA *dal fasto tuo dè, i prischi Eroi*
Le glorie riconosco entro i tuoi vanti
Fastosa i detti snodo à tè, che poi
Eterni far con il mio nome, i canti
Mentre tua Rosa, con, i tre Gigli suoi
Tempestasti di gemme, e di Diamanti
Mostra ch' il Rè, che dè la Gallia, e Nume
E fatto à, i tuoi splendori, è Sole è lume.

Hai d'argento la fronte, e d'or più fino
E il crin che spande in vaghe ancella auuinto
Son le luci duè Soli, onde à destino
Lume ch' ad affissarui il guardo, e spinto
Le labra in tè rassembrano il rubino
Sono di Perle, i denti, ed in destinto
Godono, i preggi lor nel vago seno
D'animato Diamante alto Sereno.

Nè

Nè l'Esperio giardin, guardan due lumi
Mostri di ferità spoglia dorata
E sparge dè lo sdegno ardenti fumi
Gelosa dei Tesor Belua spietata
Son le spine à tua Rosa, argini, e fiumi
Ch' ad' vn Orso fedel' in guardia è data
Onde difonde di ristoro aita
E spiran dal suo seno aure di vita.

Manchi di Dido il nome, ed à tè ceda
Del Campidoglio ogni beltà vetusta
Nè fia ch' occhio mortal beltà più veda
Qual in tè mira d'ogni preggio onusta
Grecia confusa appo, i tuoi vanti creda
Dè le bellezze sue la fama ingiusta
Non à il Regno d' Amore à tè simile
Ah' ch' appresso il tuo bello ogn' altro, è vile.

Apri ne gl' occhi tuoi gl' vsci del Cielo
Hai nè lè labra il paradiso accolto
Apprende dal tuo spirto il Rè di Delo
A spander voci trà suoi raggi inuolto
Amor sù le tue ciglia adatta il telo
E le saette à la tua linguà hà tolto
Chiudano due rubbini Aura vitale
E trà le Perle Amor scocca lo strale.

Portia à tè danno le lucenti sfere
D'alto parto snodar voci di Madre
E dà la senna à tè vaste miniere
Porta glorioso il Trionfante Padre
Del gran Giulio al sauer l'Anime altere
Sprezzan del Trace le temute squadre
Ed' à suoi cenni con le sfere Ancelle
Vbidienti in Ciel giran le stelle.

Digitized by Google

ALL'

ILLVSTRISSIMA SIGNORA

CHIARA FELICE CONTESSA RIPA.

A Mie ſperanze dinegaua il fato
Felice porto, onde la Ripa Amore
Appreſtomi pietoſo, è fortunato
Permeſſe a, i canti mici porto d'honore
Onde Chiara per tè hò il di beato
E traggo lietꝰ i giorni, e fauſte l'hore
E dè la Ripa tua fattomi ſcorta
Son del gran Rè di luce al di riſorta

Del Latio il porto ſei, onde ſicuro
Ha la Virtude il Trono, ed in tè ſpira
Aura ſoaue, onde il mio ſpirto puro
In te le gratie di virtude ammira
Spetrar ponno, i tuoi detti ogni più duro
Petto chꝰ accolga in ſe fulmini d'Ira
Ed il tuo Regio, e placido ſembiante
Puote ogni maggior cuor render Amante.

In tè Febo s'annida, e ſola ſei
Dè, i Mecenanti à rinouar le glorie
Alma, che di tè adorni alti Trofei,
E viui ad' eternar le tue memorie
D' eloquenza aureo fiume, onde godei
Dei miei poueri Carmi alte vittorie
E vanto di ſagace hà ſol quell' Alma
Ch' hà di ſagacità per tè la Palma.

Sian per tè le vaghezze inerme, e vane,
Che ne, i vetuſti ſecoli vantorno
Le glorioſe, e nobili Romane
Che fur d' amor ſublime alto ſoggiorno
Hai nel tuo volto in fogge altere e ſtrane
Più vago lume, e d'ogni gratia adorno
Hai nel vago ſembiante Apollo impreſſo
Ed à làlu ce tua ſplende Permeſſo.

Per te il Tebro gran donna inſuperbiſce,
E dè i tuoi preggi prodigo s' n' varca
A la Region del Sole, onde inuaghiſce
Dè la tua luce il lucido Monarca
E faſtoſo à tuoi vanti audace ardiſce
Sferzar con Ali d'Oro inuida Parca
E vantà à l' Aura dè le tue facelle
Vincer l' Aurora, e ſuperar le Stelle.

Digitized by Google

Simulacro Diuin chiaro soggiorno
Dogn' opra illustre, ch' ogni petto accendi
E porti il volto vagamente adorno
Di due pupille, ond' è, ch' il Sole offendi
Hanno le gratie in tè perpetuo il giorno
E gioia à i c'ori dolcemente rendi.
E nel bel seno, onde virtude accogli
A l' Immortalità, Parti germogli.

ALLA

ILLVSTRISSIMA SIGNORA

MARCHESA GIVLIA MALVEZZI.

GIVLIA mal' vezzi, ſon quei di fortuna
Parca dè l'alma, ed' ogni ben portento
Auoltoio del cor per cui s'adduna
Di morte in petto fral penoſo ſtento
Madre dè precipitij, ond' hà la Cuna
Simulato gioir vero tormento
Angue, che ſugge dà l'humane vene
Sotto vel di ſperanza il vero bene.

Con calua fronte, onde dourebbe il crine
L'empia ſi volge, e ſol di danni Amica
I Reggi ſcuote, e vant' alte Ruine
Contro, i più forti di virtù nemica
Sparge d'atro pallore horride brine
Soura colei, che fà di ben mendica
E dal gelido crin d'Angui conteſti
Le porta l'hore infauſte, e i giorni infeſti.

Digitized by Google

Vanta la Ria dè l'ignoranza in ſcorte
Alzar le glorie, ed à inſagace petto
Aumentar gl' applauſi erger la ſorte,
E farſi à indotto ſeno amico oggetto
A ſtudioſe fatiche in premio ha morte
Ogn' opra di virtù chiama difetto
E ſol gode dannar trà ſcherni ed' onte
Chi l'onde brue dè la ſacra fonte.

Dè le Muſe nemica, i canti ſdegna
Dè ſeguaci d' Apollo, è ſol deſia
Di veder mendicar ch' i foghi ſegna
E chiama i ſacri Allori empia pazzia
L'antico motto à l'altrui carmi aſſegna
Pouera è nuda vai filoſofia
E qual di foglia amara il Crin le cinge
Fà che trà frutti acerbi il vento ſtringe.

Tù non ſoggetta à lei vanti ſublime
Le glorie alzar d'ogni virtude al Mondo
E di ſagacitade ergi le ſtime
E poggi lieta dè tuoi preggi al pondo
Onde à tè ſnodo lè mie rozze rime
E dè tuoi vanti il crine mio circondo
E d'imortali a, i merti tuoi gl' accenti
Spando ad' Aure Coſtanti, è non à, i venti

Digitized by Google

Regia beltade nel tuo volto ammiro
Hà nel tuo petto Maestade il seggio
Sono gl' occhi due stelle, onde respiro
Ed' in fronte d'argento Apollo io veggio
Prendo dà tè lo spirto, onde ch' io spiro
E dè tuoi raggi à lampeggiar lampeggio
Ed' Elicona le superne Suore
Solo sciolgan per tè voci canore.

ALL'

Digitized by Google

ALLA
ILLVSTRISSIMA SIGNORA
PRVDENZA BVRATTI DE MASSIMI

Per la ſtella di Chriſtallo che porta frà, i Capelli eſſendo grauida.

TRA groppi d'oro con be' l'arte ſplende
Prudenza in tè di vaga ſtella immago
Ed' ai raggi del Sol lieta s' accende.
Ad' annuntiar nel tuo bel ſeno il Tago
Di Caſtore, e Polluce in tè diſcende
Per la ſtella Oriental Parto preſago
E di Lauinia in nobil fè riſtretta
Romulo, e Remulo il Campidoglio aſpetta.

Hai le gotè di fior la man di latte
E ſon dè l'or più belli, i tuoi capelli
Di Carbonchio hai le luci, e neui intatte
Porti nel vago ſen d'alti gemelli
L'Ebano, con l'Auorio in tè combatte
E dà l'arco del Ciglio, i ſtrai più belli
Auuenta Amor nel cor di lui, che ſiede
Al Trono di tue gratie, e di tua fede.

E

Teſti de i Giuli, e Maſſimi Corona
Ne la tua Prole vigoroſa, e forte
Vaga Latina e già la fama ſuona
Cederà l'opre lor vinta la ſorte
Gode al tuo fertil ſen lieta Pomona
Ed' apre à te de ſuoi teſor le Porte
Lo Dio pennato di contenti Amante
Ed' applaude a tuoi parti il gran Tonante.

ALL'
ILLVSTRISSIMA SIGNORA
OTTAVIA VITELLESCHI.

VANTI il Cielo Romano herger la ſtella
Del Tauro tuo sù le ſtellanti Rote
Ottauia che de Latio alta facella
Sei trà Falangi d'alme à te deuote
Di ſpirto altera, maeſtoſa, e bella
Ti moſtri à noi, e con virtudi ignote
I petti leghi, ed' ogni cor fai pago
Di tua bellezza, onde il mio ſpirto e vago.

Gradiſci, i detti miei, e la mia ſorte,
Ch' abbate iniqua di virtude il vanto
Soggiagia altera, e col tuo ſpirto forte
Eterna le tue glorie nel mio canto
Soprauuie Virtude à ſtral di morte
Elicona non haue humor di pianto
E di fronda immortal corona il crine
Chi l'onde beue de le ſacre Brine.

Teſſan le voci mie fregi immortali
Al tuo crine, che cinge eterno Alloro
E 'l Dio, che hà raggi di dorati ſtrali
Splenda ver te dal ſuo bel carro d'oro
E quali Io ſcorgo in te preggi fatali
Tali à te Diano dal ſuperno Choro
Le Dotte ſuore di virtude il vanto
Ed' eterni il tuo nome hoggi il mio canto.

Digitized by Google

ALL'

ILLVSTRISSIMA SIGNORA

PORTIA CRIVELLI.

AMOR l'arco adopro, tratto lo ſtrale
Vsò faretra, la ſaetta, e il Dardo
Arſe trà ghiacci, i petti, e fù fatale
Abbatter Regio Seno ad vn ſol guardo
Fe trà ſpeme, e timor' Alma mortale
Hor viuer, hor morire e à cor bugiardo
Diede vantar la fede, e ad' alma fida,
Diede in premio di fe, fede homicida.

Hordi gl' in ganni, e trà mentiti accenti
Auuinſe incauto cor fra duri lacci
Fabro di frodi trà penoſi ſtenti
Deſtò le menti ad' amoroſi impacci
Per eterno penar breui contenti
Permiſſe ad' Alma, che trà fuochi, e ghiacci
Traſſe dal riſo il pianto, e fù ſua vita
Poter frà mille morti vſcir di vita.

Digitized by Google

Ed' hor con maggior vanto eterna il nome
D'vn crin che d'oro in vaghi groppi accinge,
E ſcocca al lampeggiar d'aurate chiome
Dardo, che i petti in dolce nodo ſtringe
Con sferza di rubbino afflitte, e dome
Rende que l' Alma, che trà lacci aſtringe
E sù la baſe di ſi bel Teſoro
Spande le perle con Criuello d'oro.

Tù Portia ſei, che nel bel volto porti
Amore impreſſo e dà i begl' occhi auuenti
Dardo, che al' altrui vita i dì più corti
Minaccia altier frà muſici concenti
Hà la virtude in te cari diporti
In Pindo ſnoda il dotto Re gl' accenti
De le tue glorie ed in ſoaue canto
Quanto ha di bello il Ciel chiama tuo vanto.

ALLA
ILLVSTRISSIMA SIGNORA
GIVLIA ERRERA VEDOVA.

TRA negre bende vn nuouo ſol vegg'io
Giulia nel tuo bel volto, in atto altero
Starſi trà globi d'eccliſſato oblio
E vanta tra le nubi il vago Arciero
Anzi aſcoſo trà nembi alto deſio
Deſta à mirar del tuo ſourano Impero
Le glorie, che velate di terrore
Hanno in notturno Ciel ſtelle d'ardore.

Eccliſſato è quel Sol, mà non oſcuro
Benche d'oſcuro ricoperto ſia
Copre nuntio di morte Argento puro
Ed inuido al tuo bel la luce oblia
Tetro Amatore con deſire impuro
Calca le neui, tue è à ſorte ria
Danna il candor del petto, e copre vn velo
Quanto hà di bello, e di vaghezza il Cielo.

Digitized by Google

Errera non errar ponno i tuoi raggi
Il diritto camin de tuoi ſplendori
Mà del candido petto arditi oſtaggi
Imperar ſanno trà nocenti ardori
Sono de la tua fe ſicuri omaggi
Queſti, ch' à gl' occhi altrui ſembran horrori
Ed' aſconde à la luce ombra ſagace
L' Auorio del tuo ſen, che inuida tace.

Trà le neui gl' inchioſtri intenta ammiri
Alma, che dì mirar beltà s' appaga
E tragga à l' ombre tue caldi ſoſpiri
Sole, che trà le nubbi hai luce vaga
Roti lungi dà te volubil giri
Colei, ch' e in manto nèr di duol preſaga
E trà le nubbi rinouar ſplendori
Vanti lo Dio de l' immortali Allori.

ALL'

ALLA SIGNORA
EVSTOCHIA PANIZZA.

PANIZZA *Io porgo a tè frà rozze rime*
E nel tuo ſen quaſi in vn Porto affido
Dè le bellezze tue le ſpoglie opime
E dè, i miei parti il tuo bel petto è nido
Scorgo in tè di belta vanto ſublime
E di colei, ch' à gl' altrui preggi è grido
Edo ſnodar dè le tue lodi il ſuono
Ed' à le voci ſue eco à tè ſono.

Godi ne i detti miei de gl' honor tuoi
V dir le glorie, e non ti ſia diſcaro
Che ſplenda à mè dà li ſtellanti ſuoi
Poggi immortali il biondo Rè di Claro
E tù, che col tuo bello illuſtrar puoi
L'ombre nocenti di deſtino auaro
Abbati l'Ire del mio fato rio,
E per tè ſi ſublimi il canto mio.

Ceda à tuoi preggi la vezzosa Diua
Che vanta trà le fiamme arditi Amanti
E solo di beltade in tè s'ascriua
Trono immortale ond' hà l'honore, i vanti,
Odasi in Pindo dolce Cetra Argiua
Nè le tue lodi sublimare, i canti
E nel tuo volto di Ciprigna il Nume
Pudico ammiri il Tiberino lume.

Digitized by Google

ALLA SIGNORA
CATHERINA LOPES.

CATHERINA *di tè cantar mia Muſa*
Dorrebbe, mà ſnodar' non sò gl' accenti
Ed' hò la vena à tanto dir confuſa
Mentre di maeſtade i guardi auuenti
Par, che per tè la lingua habbia indifuſa
Dà l'onde ſacre, e che per l'aria i venti
Portin le voci mie ſciolte à, i tuoi vanti
Ah, ch' Appollo hà per tè ſol degni i canti.

Tù Nume ſei di Pace, e di conſiglio
E feconda di Prole ad' Alme il freno
Imponi altera è intrepida al periglio
Armi di fede, e di forteZZa il ſeno
Hai cò nodo di fè di Giulio il figlio
Stretto à Lauinia, e da l'alto ſereno
Del tuo Parto ſublime ergi Troſeo
E Madrona d'honor calchi il Tarpeo.

Ah che ſolo dà tè gran Catherina
Scender potea colei ch' in Alba è Nume
Dà l' Aluo tuo l'intrepida Latina
Naſcer douea sù le Romane ſpume
Al Romano valor' il Ciel deſtina
L'alto ſplendor del tuo ſourano lume
Ed' à le glorie tue lieto ſoggiorno
Tragge Roma feſtante, e lieto il giorno.

Dà l' Aluo tuo sù la Terrena Mole
Riſorti ſi vedranno in atto altero
I Camilli, i Scipioni è à par del Sole
Le Pompe ſtenderà Latino impero
E con bellezze al Mondo vniche e Sole
De la tuo prole à i lampi il Nume Arciero
Cedrà le glorie, onde beltà diſſerra
E Sol godra di Parti tuoi la Terra.

ALLA
ILLVSTRISSIMA SIGNORA
DONNA GIROLAMA MALVEZZI.

L'ERBA *che preme il ſuol veſtaſſ intorno*
Di bei Zaffiri è, i vaghi fior colora
La Dea, ch' apporta luminoſo il giorno
Trà care gioie nel bel ſen di flora
E teco Alta Donzella hanno ſoggiorno
Mentr' à tue pompe il Tebro, i campi indora
Ed' al tuo bel ſembiante il l'auro mio
Abbate l' onte del nocente oblio.

Hà la roſa per te vago il Rubino
Il Giglio di Diamanti hà vezzi cari
La Viola hà per tè dolce il deſtino,
E gode ad onta dè i fragori auari
Dà l' Alba hà i ſuoi teſori il Gelſumino
Ed' hà la Mammoletta, i ſuoi ripari
Dà groppi d'oro del tuo nobil crine
E con ſpirti d'odor Perle hà per brine.

Digitized by Google

Qual ſuol Vergine roſa apri le foglie
Di tua beltade nel materno ſtelo
Ed à i ſplendori tuoi l' Aura raccoglie
Vampe di puro ardor' contr' aſpro gelo
Hai d'intatto penſier pudiche voglie
Onde campeggi per le vie del Cielo,
E di Maria Giralama ergi il nome
Per intrecciar d' Allor' l'immortal' Chiome.

Diſcenda à tè dà li Caſtali giri
Immeneo fortunato, è, à, i, merti tuoi
S'accenda di magnanimi deſiri
Brama di Regal ſe d' Auguſti Eroi
La face d'or' per tè ſcoter ſi miri
E vanti à la tua fama i preggi ſuoi
Il Quirinale è quanto hà in sè di grande
Tutto in Tributo, à tuoi gran faſti ſpande.

Digitized by Google

ALLA SIGNORA
LALLA BAMBINA,
figlia de la Signora Lauinia Buratti.

FORTVNATA *Bambina à tè mi volgo,*
Che dè Buratti à l'honorato nome
La fama accreſchi, e i detti miei diſciolgo
Ati, ch' hai d'oro l'innocenti chiome
Tù figlia di Colei, ond' io m'auuolgo
Con fortunato ardir le ſtelle hai dome
Ed' à tuoi cenni in pueril ſembiante
Scorghi ogni cor di tua bellezza amante.

Lalla che trà le faſce e ancor riſtretta
Porti di ſpirto fortunata Immago
E mentr' à l' latte ancor l' età t'alletta
Fai d'accorte maniere ogni cor pago
Hai d'oro il crine, e il vago Arcier ſaetta
Con i tuoi bei lumi, e d'ogni cor preſago
E' di trar d à tuoi ſguardi acerba ſorte
E dà fiamma, che naſce à la ſua morte

Digitized by Google

Vezzoſetta leggiadra ancor non ſai
Ben proferir nome di Madre, e ſcocchi
Dardi di fiero ardore, & arder fai
In incendio ſoaue, i cor con gl' occhi
Auuenta, i ſtrali sì, ch' a tuoi bei rai
Fia ch' ogn' alma ogni cor d'amor trabocchi
E dà tuoi labri di rubbino ardente
Tragga nocente ardor fiamma innocente.

Pargoletta vezzoſa, oue natura
Ogn' arte ha collocata, e il bello amore
Ha poſto a gara dè la ſua faittura
E Palla ha dato ogni ſtudioſo humore
La Dea, ch' a i petti ſomminiſtra arſura
Ha reſo a te d'ogni belta l'honore
E vanta, il tuo bel volto al Tebro in riua
Ch' a Latio impera l'amoroſa Diua.

ALL'

ALL'

ILLVSTRISSIMA SIGNORA

MARIA VICA,

alludendo al ſuo nome.

DICA lingua mendace hà il Mar' tempeſte
Nudre l'infido, ſeno antri d'orgoglio
Porta ſtrage al Nochiero al Pino ſcoglio
Ed hà in vrna d'argento aure moleſte.

Tragge dà infauſti giorni hore funeſte
Turbolenza, dolor, pena, e cordoglio,
Fabro di danni dal nocente ſoglio
Vibra ſaette à l'altrui vita infeſte.

Io dà orror, che feconda aure ſerene
Scatorir veggio tra gemmante ſponda
Tempeſtate di perle aurate vene.

Mar cui Nochiero è il Ciel gratie feconda
Ou' e Maria e fonte d'ogni bene
Ribatte le tempeſte intrepid' onda.

Digitized by Google

AD AMANTE

CHE PARTE DALLA CITA mentre pioue.

IL Cielo i fatto oſcuro, e ſenza luce,
Il dì trà nembi di terror ſi moſtra;
Febo d'impure macchie il volto inoſtra
E ſqualida l'Aurora il corſo adduce.

Vacillante la terra à noi produce
Pallidi fiori, ed à la luce noſtra
Fà d'atra notte formidabil moſtra,
Che il Dio dè lo ſplendore altroue luce.

E l'Aria co 'l ſuo pianto il pianto mio
Graue accompagna, ed à le mie procelle
Fulmini ſcote il fulminante Dio.

Piange il Ciel, piange il Sol, piangon le ſtelle
A miei martiri; e per mio duol più rio
Trà i pianti, il Dio d'Amor vibra facelle.

Digitized by Google

AL MEDESIMO.

PASSIONE AMOROSA
per ciaſchedun giorno della ſetimana.

DOMENICA.

FEBO sè foſti à miei deſir noioſo
Il ſa Colei, ch' à la mia mente interna,
Somminiſtrò ciò, che la fama eterna
E rende ardito ſtil d'opre famoſo

Col mio nome ogni merto in vn' aſcoſo
Empio rendeſti, e chi le glorie alterna
Fai, che la gloria mia qui non diſcerna,
E à lè fatiche mie nieghi il riposo.

E più crudo ver mè dè gl' alti rai
Con la mercede lo ſplendor mi nieghi,
E mi togli quel Sol, ch' io mai mirai.

Nè fià ch' il canto mio già mai ti epighi,
Che ſolo le ſaette auuentar ſai,
E gelo ſpandi, sè l'incendio ſpieghi.

LVNEDI.

CINTHIA, s'io fui dè l'orme tue seguace
Hor quelle sdegno, ed al tuo Nume il giorno
Consacrato abborrisco, e prend' a scorno
Del dardo tuo, dè l' arco tuo la face

Oh dì per mè funesto in cui s'en giace
A me tolto fra l'ombre il lume adorno
Del mio bel Sole; ed in cui fa soggiorno
Tra l'ire à danno mio lo Dio di pace.

Principio, che m'annuntia opre non pie,
Augurio graue di mia sorte rea,
Apportator dè le miserie mie.

Ah, che s' vn tanto ardor l'anima ardea
Ben era duuopo, inique stelle, e rie,
Che m'agghiacciasse la più fredda Dea.

MARTEDI.

AL bellicoſo Dio, ſempre d'Amore
Fù nemica la face, ond' è ch' io ſento
Nel giorno à tè douuto alto tormento,
E ſcote l'alma mia graue terrore.

Pauenta l'armi chi frà vezzi il core
Nudriſce lieto in ſeno del contento,
Ed vſo à Cielo di ſplendore il vento
Odià, chi ſpira à l'alma Aure d'horrore.

Dè la pace dè cor nemico Nume,
Che Sol trà ſdegni le tue gioie troui,
E ſpandi altero frà di lor le piume.

Sempre nel crudo ſen fierezza coui
Verſi dal Enfio labro irate ſpume,
Ed' in nocer' altrui te ſteſſo gioui.

MERCORDI.

NVME, che ſpandi d'eloquenza i detti,
E di Cillenio alteramente il nome
Porti faſtoſo, e con alate chiome
Spieghi del core interno i chiuſi affetti.

Tù dè le mie bellezze i chiari oggetti
Mai non porgeſti ad' alme per me dome,
Ch' io per mè ſola d'amoroſe ſome
Fei graui i ſeni, e reſi colmi i petti.

Ond' in vendetta con ardir mordace
Lunge dà gl' occhi miei porti il mio Sole,
E rechi ad' altri del mio ardor la face.

Mà sè tù ſei lo Dio dè le parole
Dei ceder' a quel Dio, che gode, e tace.
E tutto puote, quando tutto vuole.

GIOVEDI.

DA' tuoi fulmine ſcoſſa altero Nume
A terra ricadei dà l' alte ſtelle,
E ſotto rio deſtin d'aſpre procelle
Tarpai del nome mio le ſparſe piume.

Spandei dà gl' occhi di Cocito il fiume
Scorſi di ſorte ria l'armi rubelle,
E in odio al Mondo l'alte tue facelle
Sol giraro ver mè priue di lume.

Hor, che riſorta ſono à poggi aurati,
E che ſplende il mio Sol di luce adorno,
Tù di nouo m'appreſti inuidi fati.

Che più contro di mè far per mio ſcorno
Potrai Dio fulminante? ah' che ſpietati
Sono i tuoi lumi, sè mi togli al giorno.

VENARDI.

DEA, che in darno ver me l'ardor volgesti
Dè l'alato tuo Germe e in vano à volo
Auuentò contro mè cure di duolo
Il dardo che in altrui vibrar potesti.

Anzi dè scherni miei meta ti festi;
E il nome tuo dà l'vno à l'altro Polo
Oltraggiato spandei trà vago stuolo
D'Alme, che à tè ribelle vnqua vedesti.

Hora in vendetta ria d'anima priua
Nel giorno à tè douuto à mè non dai
Lo splendor di colui, ch' i coriauuiua.

Ah perfida! che forse ad' altri rai
Risplende la sua luce, e vuoi ch' io viua
Priua di chi morendo anche adorai.

SAB-

SABBATO.

IN dispregio di tè, che sempre ottuso
Carco di cure, e sonnacchioso Dio
De le gioie d'Amor vivi in oblio,
Fù ridente il mio cor, ch' Amante accuso.

Chi gode di colui c' hà tè in abbuso
Sol brama di gioir; nè tien desio
Di sempre meditar con ciglio rio
Fantasticando dè le stelle l'uso.

Onde, Nume d'affanni, à tuoi portenti
Mi lagno sì; mà non ti cedo; e spero
Con tuo scorno dar fine à miei tormenti.

Doppo nembi di sdegno il Cielo altero
In sembianza di gioia à noi contenti
Riportar suol dà lo stellato Impero.

AD AMANTE
INFEDELE PER VN' APE D'ORO donata da lui.

L'Ape, c'hà penne d'or, ſtimai fedele,
Ch' anc' in amore là ſe d'oro haueſſe;
E sè per cibo, i dolci fiori eleſſe
Anco ſoaue à noi ſtillaſſe il miele.

Mà ſorte, che ad Amor ſempre infedele,
Riſo non diè mà lagrime conceſſe;
E per ſouerchio amar, d'amaro impreſſe
Con inſtabil gioir pioggie di fiele.

Ben già sì finſe; che nel molle dito
Dà vn' Ape Amor, che ſempr' inſtabil ale
Moue nè danni altrui, fuſſe ferito.

O' d' Ape à mè ſiniſtra acerbo male:
Miele à là vita mia versò gradito
Ed' hor per morte mia fiero hà lo ſtrale.

Digitized by Google

NEL MESE DI LVGLIO FV INTERROTTA DA' I FVLMINI la mostra dell' Armi echlesiastiche nella pianura del Monte Testaccio.

NE la sua gran Cittade à suon di Carmi
Oue distende il sen larga pianura
Mentre del cancro in Ciel ferue l'arsura
Ire mostra di guerra il Dio dè l'armi.

Quando Gioue à sè Dice altri mirarmi
In pace deggia contro, chi congiura
Di Roma a i danni, el fulmin di paura
Ne la mia lenta man gelato s'armi.

Puoi tuona, e folgoreggia, e, a sì grand' atti
Marte cede il furor d'ire fecondo
Ne vien, che Roma a l'armi il braccio adatti.

S'aneo chi regge de la Chiesa il Pondo
Senza, che l'ire del fier Marte tratti
Puo col fulmine sol vincere il Mondo.

A PERSONA CHE DICE ESSERVI chi teme che l'Autora non operi da sè nelle sue compositioni.

NON e for di ragione il titubare,
Ch' in Donna sia Virtude ai tempi d'oggi
Oue in ogn' alma par che l'ozio alloggi,
E il vitio in ogni sen goda imperare.

O' Stelle questo secolo vulgare
Fa, che lunge da noi virtù sen poggi:
E l'ignoranza in vece sua s'appoggi
Oue gran nobiltà pompe à più chiare.

Ma non però, che l'ignoranz' annida
Deue qual lei stimar mia penna frale,
E de la fama mia farsi omicida.

Margherite ama Febo, ed è fatale
Che con rai di virtude ei mi sia guida,
Mentre fra l'ombre giace ogni mortale.

A BELLA DONNA IN ATTO DI PENITENZA auanti il Confessore.

SOTTO poueri panni e piante innude
Vaga Donna vegg' io colma di duolo
Che dal bel seno di sospiri vn stuolo
Spande à l'aure, che chiama inique, e crude.

Hà man d'argento, e sotto vn vel rinchiude
Quanto di belo ha il Ciel sù l'alto Polo,
E ne i bei lumi Amor scherzando a volo
Arride à l'Alma, che ghiacciata chiude.

Prega la bella, e supplice s'inchina
In Tempio oue pieta mostrano i cori,
Mentre ad eterne pene altrui distina.

Sembra di neue, e và spargendo ardori,
Sue colpe dice, e con belta diuina
Condanna ogn' Alma à sempiterni orrori.

Digitized by Google

ALLA MEDESIMA

MENTRE SCALZA VA PREMENDO IL SVOLO

in atto di diuotione.

CALCA con piè d'Argento il ſuol gelato
Lilla colma di duol, priua di ſpene,
E pouera qual è d'ogni ſuo bene
Copre di roZZi panni il nobil lato

Hà meſto il volto, e con il cor piagato
Paleſa nel ſembiante acerbe pene;
Superba accende co i ſoſpir l'arene,
E ſtille ſpande per l'altrui peccato.

Rea ſi confeſſa, e ſuo non è l'errore,
A penitenZa eſpone il caſto petto,
E giura fede à fraudolente Amore.

Infelice beltà, che fatta oggetto
A danni tuoi di ſfortunato ardore,
Di tempeſte di duol ti fai ſogetto.

Digitized by Google

ARGOMENTI MORALI.

MIO cor di che ti lagni? hà questa Mole
Precipitij funesti, atre chimere,
Giorni infelici, portentose sere,
E gira à danni altrui suoi raggi il Sole.

Quì nel sen del gioir l'Alma si duole,
Il petto s'ange, e trà vision non vere
Hà la luce facelle oscure, e nere
Ed'hà sempre il Mortal quel, che non vuole.

Momentaneo è il gioire, eterno il duolo,
Fallaci le grandezze, i pensier vani,
Ed' ogni bene sè nè fugge à volo.

Infelice colui, ch' ai sensi insani
Cede insensato, e dal sourano Polo
Talpa raggira i suoi pensier lontani.

Digitized by Google

DONNA CINTA D'VN CORDONE al ſuo Amante.

Di penitenza in vece io dì cordone
Cinta ne vengo à domandar mercede,
Nè d'altro, che patir l'alma ti chiede,
E l'amor mio ſia di perdon cagione.

Supplice à piedi tuoi la mente eſpone
Le crude fiamme ſue colma di fede,
E nel mio volto il lume tuo già vede
Qual contro il mio deſir Nume s'oppone.

Vago mio Sol, che vale il petto mio
Contro lo ſtral, che dà tuoi lumi auuenta
Colui, che tutto puote Arcero Dio.

Se lo ſtar ſenza tè sì mi tormenta,
Vuoi tu, ch' io mora, e nè l'Inferno rio
Sij per la luce tua di lume ſpenta?

DI

DI LONTANANZA.

LONTANANZA *crudel, morte d'Amore,*
Inuida del mio ben, del mio contento:
Fabra ſpietata d'ogni mio tormento,
Talpa del mio gioir, Argo d' horrore.

Così lungi dà me porti il mio core,
Coſi cruda mi laſci in tanto ſtento;
E fai ch' io ſpanda le querele al vento,
Priua d'ogni riſtor frà tanto ardore.

Oh Cielo! ò che ſarà? vita non haue
Chi ſenza vita, e ſenza ſpirto viue
Nè morir puote, chi morir non paue.

Dè raggi del mio Sol le luci hò priue,
Lungi dal ſuo ſplendor prouo inſoaue
La ſpeme onde il mio cor contento viue.

Digitized by Google

DONA DI NOME MARGHERITA

Ad' Amante, ch' appena ritorna dalla Campagna, che di nouo si parte per quella.

FVRO i tuoi passi al mio gioir risolti,
E godei per mio ben dolce sereno;
Mà il mio contento al tuo partir vien meno
E gli splendori in tenebre son volti.

A sì rasto sparir l'anima hà sciolti
I lacci suoi dà l'agghiacciato seno;
Così luce frà noi chiaro baleno
Per poi lasciarne in tenebre sepolti.

S'è lagrima del Sole in riua al Mare
La Margherita, ah' con fatal martoro
Anch' io verso per tè lagrime amare.

Pur qual Sole al mio mal porgi ristoro,
Godi à le Margherite aita dare,
E com' è il Crine, in tè là fè sia d'oro.

Digitized by Google

RIMPROVERO D'INGRATITVDINE al ſuo Amante.

LVNGI *ten vai crudele, e pur non dici*
Mi parto, reſta in pace, e s'offri, e ſpera:
Enieghi à mè con alma iniqua, e fiera
Quello, che non sì ſuole anco à i nemici.

O' tempo fortunato, oh dì felici
In cui il giorno mi fù quanto la ſera;
E ſenza hauer d'Amor vana chimera
Non traſſi frà i martir l'hore infelici.

Tiranno, e che più poi, perche diceſti
Di non ſtratiarmi, ſe voleui al fine
Ridur colei, che ſolleuar poteſti.

Alma più cruda dè le Neui Alpine
(Sotto ſembiante pio) rigido haueſti
Meta al volo d'Amor ſon le ruine.

NEL VEDERE IL SVO Amante Malinconico.

TRA' le sfere del Ciel nube importuna
Mi combatte la luce, ond' è ch' io moro:
Scorgo cinto di macchie il Sol ch' adoro,
E la mia gioia ogni mia gioia imbruna.

Frà tetro horrore il mobil crin fortuna
Mi porge, a hi lassa, ond' è, ch' io discoloro,
E traggo dal mio bene aspro martoro,
Mentre trà scherzi le dolcezze adduna.

Oh Dio, che legge è questa: Amor tiranno
In mezzo del piacer mi dai tormento,
E puote un ombra in mè destar l'affanno.

Ah, che osar tù non sai vero contento,
E de la fede genitor l'inganno
E nascano le gioie in sen di stentto.

Digitized by Google

AD AMANTE,

CHE CON ATTI DI CRVDELTA vanta d'esser' vn' altro Dionigi in tiranneggiar l'amata

DIONIGI dicesti, e pur tù sei
D'anima più crudel di cor più forte
Mentre condanni chi t'adora à morte,
E ghiaccio rendi il cor, ch' amando ardei.

Di tiranno maggiore ergi i Trofei,
E qual Barbaro rio scoti la sorte
De la mia vita; e a le funesti porte
Mandi l'anima mia che tua già fei.

Ah, che Roma per tè rinoua il grido
D'iniqua Reggia di tiranno orgoglio
E dè là strage altrui già fatta è nido.

Osa scoter' nemici il Campidoglio
Tù scuoti il cor, che solo à tè fù fido
E sù gl' Amanti estinti ergi il tuo soglio.

AL MEDESIMO.

PIANGO il tuo ſdegno, ou' io credea, che Amore
Eſſer doueſſe al ſen dolce contento:
Ahi, che Amor è per me crudo tormento,
E lieue non hà meco ſue dimore.

Amor gia Dio ſi finſe, e tu al mio core
Dionigi eſſer mi duci; ah dà tè ſento
Tiranneggiarmi e ſol ti miro intento
Al mio danno, al mio male al mio dolore.

Qual Tiranno Roman d'affetti rio
Ver mè ti moſtri, e l'alma mia ſi duole,
E pietà volgi in ſonnacchioſo oblio.

Riedi, e s' à noi dal mare acerbo ſuole
Amico il Sol tornare, hor à mè pio
Trà l'amarezze mie torni il tuo Sole.

DI GELOSIA.

CON ali nere, e crin di ſerpi auuiuto
Moſtro c' hà man di gel mi ſtringe il core:
E con tremanti brine il caro ardore
Sparge di ſangue, e di timore tinto.

Reſta lo ſpirto nel dolor conuinto,
L'anima dentro il ſen rinaſce, e more:
E ſparſo il volto di mortal pallore
Sembra trà vimi già di vita eſtinto.

Ah perfido, e perche d'altra nel ſeno
Godi, e mercè d'Amore à mè non dai
E ſpargi il mio gioir d'atro veneno?

Tù mi diceſti, che mentir non ſai
E pur' è volto, in ombra il mio ſereno,
Mà chi puote ingannar non amò mai.

AL MEDESIMO.

QVAL vento d'ira l'anima mi ſcote,
E freddo ghiaccio del mio ſen l'ardore.
Oppreſſo rende, e trà l'algente humore
Omai la vita mia viuer non puote.

Oh Dio, che ſento, e quai ruine ignote.
Mi ſcorron per le vene, e rio timore
Rende tremante il mio tradito core
E mi manca di fè, chi non lo puote?

Ingrato ad' altra liberal ti fai
Di quello, ch' à mè nieghi, e menti ardito,
Che tù l'anima tua ſolò à me dai.

Deh non baſtaua, che tù m' hai tradito
Senza far, ch' io lo veggia, ah troppo oſai,
Chi tanto oſa bramar reſta ſchernito.

AMAN-

AMANTE VESTITA DI NERO ad' Amante infedele.

NE' le tue gioie di lugubre ammanto
Ricoperta m'aggiro, e in ſen di pace,
Che ſotto il color nero il Mondo tace,
Nè il bruno e ſempre à noi ſegno di pianto.

Sè in tè morto è l'amore, in mè ſia vanto,
Che la fè mora, e sè l'ardor vorace
Scherniſti del mio cor per tè mendace,
Il foco del mio petto arda altrettanto.

Tù di bigio color mentiſci il vero,
Ed' io che verità porto nel petto
Mentita la mia fè moſtro nel nero.

Sol diſuguali ſiam, che tù negletto
Hai frà varij color vario il penſiero,
E il nero è in mè dè l'altrui fè ricetto.

Digitized by Google

AL MEDESIMO
mentre la prega vestirsi di nero.

INGRATO *chiedi à mè, che in manto nero*
A tè venga trà l'ombre, oh disleale:
Verrò cinta di lui Sol per tuo male,
Ed il mentir sarà fede del vero.

Co 'l negro indosso mostrarò il pensiero,
C'hora lunge dà mè dibatte l'ale;
E testimonio di mia fede frale
Dè i grani cenni tuoi sdegna l'Impero.

Foschi per mè l'Amor batte i suoi vanni,
E per tè la mia fede in tetro horrore
Porta dal crine al piè notturni panni.

Tal alma suol vestirsi, à cui si more
Già grato spirto, è trà dolenti affanni
Solo il nero palesa il suo dolore.

Digitized by Google

AL MEDESIMO
d'Infedeltà.

LA fede, che già d'oro in van ſerbai
Volgeſti ingrato in tenebroſo horrore,
Onde hò di negro ricoperto il Core
Ed à l'ombre di morte hò volto i rai.

Trà contenti di gioie il verde amai
Del tuo l'auro, c' hor macchia indegno ardore,
E mentre la tua fè ver mè ſi more
Mi riueſto del brun, che tù mi dai.

Nè fià tuo vanto iniquo il dolor mio,
Che frà le nubi ancor febo s'accende,
E in ſeno del dolor lieta ſon' io.

Sì sà, che ne le Donne il negro rende
Maggior bellezza, e più pompoſo Brio
E il bianco ſott' il nero anco più ſplende.

Digitized by Google

AD' AMANTE TEMERARIO.

DI colui, che di nulla ereſſe il Mondo
Soggetto era il cor mio Tiranno indegno
Quando con ſtolto ardir di van diſegno
Sperafti l'opra ſua ponere al fondo.

Con profano deſir con ſenſo immondo
Mi deſti del tuo Amor fallace ſegno
E procurafti tormi à l'alto Regno
Per ſoggiogarmi ne l' Egeo profondo.

Oh Alma ſenza fe, fede ſpergiura
Arrabo core deſir crudo, e rio
Spirto inhumano, d'infernale arſura.

Per me giran le ſtelle, e il proprio Dio
In cura de miei mali in te procura
La vendetta maggior, del danno mio.

Digitized by Google

BELLA DONNA AD AMORE mentre è auanti il Confessore.

AMOR che voi! che tenti? ah, ch' io qui sono
Per espor del mio core il fallo rio;
E riuolta à colui, ch' al tutto, e dio,
Chieggio dè l'error miei giusto perdono.

Supplice al pie di chi risiede al trono
Di penitenza piango l'error mio,
Ed' alto Zelo colma e pio desio,
Del vagante pensier la mente espono.

Non più trà molli cure, e affetti vani
Sia, che l'anima mia vagando speri,
E soggiaccia il desire à sensi insani.

Riuolgo al Cielo, i folli miei pensieri;
Ed à tuoi scherzi, i miei desir lontani
Si solleuano al Dio dè gl' alti imperi.

Digitized by Google

PASSIONE AMOROSA
ad Amante Crudele.

VEGIDIMI *dolore è, che più ſpero*
Se non, che tù col ferro à l' Alma mia
Apri di morte là bramata via,
E ſatij il mio morire il tuo penſiero.

Stimi forſi tuo vanto iniquo e fiero
Di dar morte à colei, ch' ogn' altro oblia
Euoi, che il tuo rigor morte mi ſia
E in tè la tirannia vanti l'Impero.

Satia l'empia tua voglia ò petto forte
Che non temè il morire, anzi mi è caro
Finir la vita per troncar la ſorte.

A le mie ſpeſe à cangiar voglia imparo
E già, ch' al viuer mio chiudi le porte
Mi ſia di vita il Ciel per ſempre auaro.

Digitized by Google

PER GL' HONORI
RICEVVTI IN PARIGI
dalla Maeſta della Regina di Francia.

VOI, che nel ſeno à prò d' honor nudrite
Di ſtudioſe fatiche aure ſeconde,
E tra muſici groppi accenti ordite,
E il crin trecciate di ſacrate fronde:
Secolo d'ingnoranza homai fuggite
E de la Senna à le dorate ſponde
Approdate faſtoſi il voſtro canto,
Se deſiate honor, richezza, e vanto.

De là Gallia nel ſeno ogni alto inchioſtro
Splende trà raggi di virtù diuine;
E trà vaſte miniere d'oro, e d'oſtro
Treccia d'immortal fronda il mobil crine.
Dè l'inſidia non teme inuido roſtro
Ne trà le roſe pullullar le ſpine
Vede à ſuoi danni, che la ricca arena
Bagna trà gemme, ed'or feconda vena.

Digitized by Google

Il Pattolo vi corre, Idaſpe à gara
I ſuoi ruſcelli imperuerſarui gode;
E quiui à ſplender le ſue glorie impara
Alma, ch' hà brama di honorata lode,
Alle fatiche altrui quiui prepara
Il merto la virtude, e à canti s'ode
Gl' applauſi riſonar trà vene d'oro,
Intreccia Reggia mano inuitto Alloro.

Non di frale ſperanza ardito core
Tragge dà ſteril ſuol frutto cadente,
E tra le verdi fronde algente il fiore
Vede morire ſoura ſtel naſcente;
Mà sù vago mattino al chiaro albore
Scorge ſpuntare à canti ſuoi l'Oriente
E trà feconde vene al ſuol beato
Vede naſcer la ſorte, ergere il fato.

Honor quiui hà la Reggia, e qui fortuna
Hà volto il crine al Re de Franchi in mano
Quiui la ricca Dea le gratie adduna
E d'applauſo rimbomba honor ſourano;
Sorte qui naſce, ed hà la ſpeme cuna
Di ſour' humano bene, e non è vano
Spander trà gorghi di honorati ſtenti
Falangi di ſoſpiri, aure d'accenti.

Al

Al fonte dè l'honor quiui si beue
Di Nettare immortal vena feconda,
Nè sù l'Ali del Tempo inerme e lieue
Inuido oblio l'altrui speranze inonda
Haumenta l'età l'età più breue
Nutrisce questo Ciel celeste fronda.
Ou' erge ogn' alma suora il ricco suolo,
Sù l'ali dè la fama il nome à volo.

Qui vi rinasce il secol d'oro e torna
L'età felice, e il fortunato clima,
E per il Rè dè Franchi in noi soggiorna
Colei, che di virtude, i rai sublima:
Febo dè l'auri suoi solo circonda
Del Rodano le sponde, e l'alta cima
Del monte piega di Luigi al Trono
Ed Echi à fasti suoi le Muse sono.

Diue, che in Elicona ogn' hor sciogliete
Ad eternar memorie alti concenti,
A la grand' ANNA homai tutte volgete
Le vostri lodi trà soaui accenti:
E dà la Gallia sol fia, che vedete
Nascer le voci à germogliar contenti
Al vostro canto ad' altro Nume spaso
Per hauer tomba in sempiterno occaso

Digitized by Google

Ogni gran penna ed' ogni inchioſtro à gara
Fregi di Senna omai l' alto emiſpero,
Mentre che fauſto il Cielo à lei prepara
Soura baſe d'honor ſicuro Impero:
Ridica le ſue lodi, al Mondo chiara
Fauſtà la fama del ſuo gran penſiero
E confeſsi l'Europa, che la Senna
La terra ſomminiſtra, e il Ciel gouerna.

Tema il Turco orgoglioſo i danni ſuoi
Ed à ſuoi gran mutiui il ſeno algente
Porti colmo d'horror nè lidi Eoi
E ſcorga à la ſua Luna il dì cadente
Muſa tù che ridire al Mondo puoi
Di ſi gran Regnio la temuta gente
Preſtami il ſuono ond' io diſciolga il canto
Per eternar de le ſue glorie il vanto.

Anna tù che da l'Anno traggi il nome
E fermi al ſuo cader ſicura etade
Ed alzi Regnio sù l'aurate chiome
Ai dì Virtù Febbea Regia pietade
Per te vegg' io già rituſate, e dome
De l'inuidia le forze, e à tua bontade
Vittima, e fatto il mio ſoggetto core
Mentre tragge dà te premio d'honore.

Digitized by Google

Onde Franceſca le tue voci ſnoda
Ed' Anna il nome riuerente inchina,
Ed' à lè glorie ſue gl' honori s'oda
Che permiſſe al tuo canto alta Regina:
Nè le fortune tue il Mondo goda
Quanto ſe, quanto puote Alma diuina
Eſpirto che virtù nel petto accoglie,
Fià, ch' a gl' acquiſti tuoi ſpeme germogli.

Da Regia mano ſolleuato è il volo
Di noſtra ſorte è dà grand' Alma è ſcorta;
Noſtra fortuna onde de beni al Polo
Erge innoi la ſperanza al di riſorta
Non più trà rio martir voci di duolo
Diſciolga il noſtro canto, il Ciel ne porta,
A ſormontare à là maggion de' Gigli
Oſan ſcoter gran Regi alti perigli.

Ad aure d'alta ſorte à ſuo roſſore
Oda il Tebro mendico, i faſti altrui
E ſcorga che virtù figlia è d'honore,
E che tragge dal merto i vanti ſui
Vilipende virtù ſordido core
Povera e l' Alma, che non sà trà nui
Prezzar trà le miſerie i rai di Delo,
Nudre ignoranza il ſuol, virtude il Cielo.

Osono i canti le superne sfere,
E chi del tutto è Nume à canti gode
Han le menti Celesti alate schiere,
Che trà Musici accenti à Dio dan lode,
Di sacre frondi in Elicona altere
Traggon le caste Suore aure di lodè,
E trà voci canore ameni Cigni
Godan trà bassi horrori i Ciel benigni.

Onde trà i cani dè gran Gigli aurati
L'aura traemo di feconda spene,
E ne dan di calcar propitij fati
Soura base d'honor le Franche arene
Hà gran petto, grand' Alma, il Cielo à dati
Gl' Imperi a chi gli deue, osan le vene
Dè la Senna nudrir nè l'vrna loro
A preggio di virtude i flutti d'oro.

Povero è il suol che il sol nudrisce i pregi
Per chi sol pregio hà d'or trà ricchi auspici:
Prezzan povera salma inuitti Regi
Che ad' opre di virtù vanti à felici;
Alma di studi amica à fasti eggregi,
E non le preme il sen le cure vltrici
D'inuido vostro, che abbassar si vanta
Voci di Pipistrello Augel che canta.

Digitized by Google

Erge à le ſtelle fortunati detti
Chi appoggia al Trono di gran d' Alma il voto,
Apportan fauſte glorie amici effetti
D'immortal pregio à l'ignoranza ignoto:
Colman di pace i cor di gioia, i petti
E trà l'aure dè venti non a voto
Fende il ſuon dè la voce, mà riſuona
Ad Aure d'armonia Bacco, e Pomona.

Permiſe à noi de la grand' ANNA il vanto.
Di riuerente à lei diſcior gl' accenti;
E trà reſpiri d'armonioſo canto
Faſtoſe diſpregiaſti i bei concenti:
Alma, che tratta ſcettro, e Regio ha il manto
Nudriſce a pro d'honore alti contenti;
E ad' opra di virtude il merto equale
Solo ſa compartire Alma Reale.

PARTENZZA DI ROMA DE L'AVTORA del anno 1647.

MISERA, e qual citta per lo mio ſcampo
In cui riſtroui à ricourarmi il nido
In qual onda di Lete i danni accampo
E ſomergo di me l'infauſto grido
Oue di mia fortuna io ſcorgo il lampo
Che appreſti à mie tempeſte amico lido?
Ed' in quel Cielo omai ſcorger mi è dato
Raſſerenarſi à mie ruine il fato?

Sempre trà ſcherni, e trà miſerie inuolta
Berſaglio dè la Dea che Reggi ſcote,
Ombra trà viui, ed al gioir ſepolta
Sol viua à ſoſtener d'auuerſe Rote:
Al male eſpoſta ad' ogni ben ritolta,
Nata per intrecciar ſperanze ignote,
Cui ſolo è dato ſormontare il volo
Soura le ſfere per cader nel ſuolo.

Digitized by Google

Patria è che prò? qual Madre io t'adorai
E lontana da tè pianſi, i miei giri,
E mentre ſopra l'Arno il piè fermai,
Sempre traſſi per tè pianti e ſoſpiri:
Albergo di mie gioie, io ti chiamai
Stanza dè miei contenti, ed' deſirî:
Stimò il mio cuor, ch' era dà tè lontano
L'alto impero del Mondo un deſir vano.

Tebro, che mille volte, i miei concenti
Accordauo dolente a, i tuoi fragori,
E portarono à tè per l'aria, i venti
Accenti infauſti al ſuon dè miei dolori:
Chiamai le gioie mie penoſi ſtenti
E traſſi dà i dileiti aſpri martori,
Lunge dà l'aluo tuo ed' alta ſorte
Stimai portento di ſiniſtra morte.

E pur fiero mi ſdegni, e mi diſcacci,
E nieghi à mè quel, che negar non oſi,
A ſtraniera vaghezza ed' empio abbracci
Parto, che vien' à tè da i lidi Algoſi
E mè, che tè ſon figlia inuido agghiacci
Nè l'onde tue, e nieghi a miei ripoſi
Pouera ſtanza sù le patrie Arene,
Fabro nocente di tormenti, è pene.

Digitized by Google

A mio coſto, ò mortali in mè volgete
Cauti la mente, ed' affiſſate il guardo
Nel danno mio, e nel mio mal ſcorgete
Frali l'alteze, e l'imperar bugiardo:
E mentre à tempo a rauuederui ſete
Armate il ſen' contro nocente dardo
Di fato auuerſo, e di fortuna ria:
A ſagace Nocchiero il tutto è via.

Fuggite aſpro Rotar dè i giri auuerſi,
E dè l'errante volgo il toruo ciglio;
Sono gl' honori entro gl' horror ſommerſi,
E da ſorte, che naſce erge il periglio:
Van gli ſguardi, e gl' oſſequij in vn diſperſi
Ed arma ogni mortal nemico artiglio
A danni di colei ch' al pian ſen erra
Ludribrio dè le ſtelle è dè la terra.

Sepolte nè l'oblio le ſue venture
Vede in vn punto chi dal Ciel rouina:
Di placida fortuna, e ad' aſpre cure
A chi conuien cader' l'empia deſtina,
Gia fabrica vn ſol guardo alte ſuenture
E su cote d'inuidia i dardi affina,
Alma non e, che non ordiſca inganni
A chi Crucioſo il Ciel proua a ſuoi danni.

Tai

Tai sono i vanti de l'Eterea Mole,
E tai del basso Mondo i vanni Imperi?
Hor si formonta à la maggion del Sole
E hor si cade à gl' horridi Emisperi?
Hor gode anima frale, ed hor si duole
Hor approda i desiri, ed' hor non veri
Gl' appoggia al trono di speranza frale?
Ah, che tutto e fra noi cosa mortale.

Son cadenti gl' Imperi, e ruinosi
I fasti humani, e ciò, ch' in terra spira
Angue e di speme per turbar riposi,
Mentre tra laberinti un' alma aggira:
Stanno le serpi sotto i fiori ascosi
E del contento genitrice è l'Ira;
Ne v' e cosa qua giu, che vera sia
Se non quanto è di vano, e di follia.

Serua d'essempio a voi mio fato acerbo
Ed' in me rauuisate il vostro errore,
Che solo per errar viua mi serbo
E mi raggiro col rotar de l'hore:
Ne de gl' applausi miei altro riserbo
Che gir cadente mendicando honore,
E nel paterno suolo, ond' hebbi cuna
Prouo nemico il Cielo, empia fortuna.

Vado non ricca d'or, n à quaſi al piano
Dè la cieca, che già m'erſe à le ſtelle;
E in vece di vantar preggio ſourano
T' miei ſudor mi mouono procelle:
Febo fatto è per me di luce vano
Dal fonte del' honor dardi, e facelle:
M'auuentano le Suore d'Elicona,
E in van d'Allor; al crin teſſo corona.

Pouera d'ogni ben e, inerme, e nuda
Di ſpeme a hi laſſa, dà le Patrie Mura
Men vado errante, ed in ſtaggion più cruda
Non pauento del tempo alta ſuentura
E qual la bella à l'Iſola di Ebuda
Portò l'empio girar di ſorte dura,
Vado al Cielo ſtraniero, e dà i miei parti
Vuole il deſtin, che l'Anima diparti.

Parte il piè, non il cor parto, e m' arreſto,
Parto ſenza partir, Quirino à Dio:
In altro ſuolo ad' annidar m'appreſto
E perdo in ſeguir Febo il ſuol natio;
Tebro mi parto, e nel partire infeſto
L'Alma di duolo, e ſotto deſtin rio
Ti laſcio à forza, che non hó più core
Che baſti à ſopportare il tuo rigore.

O speranze fallaci, ò folle, ed empio
Seno, che nudre instabile pensiero,
Pensier, ch' appende di superbia al Tempio
Voto per breue Regno, e vano Impero
Varia è fortuna, e dè i più forti scempio
Gode il suo Regnio instabile, e leggiero,
Onde tutte sù mè dal mobil crine
Scote l'offese, e pioue le ruine.

Cedo perfida, e ria men vado altroue
Poscia, che nieghi al viuer mio ristoro;
E dà la chioma tua fulmini pioue
Soura il mio verde ed immortal' Alloro,
Ti lascio, e soura tè fulmini Gioue
E dè le offese mie del mio martoro
Vindice à i prieghi miei tù proui il Telo
Del Dio, c' hor notte adduce, hor giorno in Cielo.

Non ti bastaua iniqua, che lontana
Più lustri io vissi dà le patrie sponde,
E che fatta ver me Diua inhumana
Dannasti à Lete le sacrate fronde?
E resa d' ogni ben mia speme vana
Ben che cibata dè le limpid' onde
Del Fonte d' Aganippe à l' Auro mio
Negasti l' Aura del lucente Dio.

Che pur di nouo dal Materno lido
Empia mi ſcacci, e fulminarmi d'onde
Cruda ti piace, ed inſtraniero Nido
Vuoi, che m'approdi à la ſacrata fonte:
Nel Ciel, ch' hà giuſto core, è Tempio fido
Spero, e ver lui alzo la graue fronte;
E già, che là mia fè per tè s'oblia
Rotta ogni fede à la tua fede ſia.

Alma cui guida il Cielo, horror non teme,
Sprezza ſpirto d'honor frale fortuna,
Chi di Febo è ſeguace l'ombre preme
E Cinthia a Caſto oprar la luce adduna:
Tutto è patria à chi vaga è ne l'eſtreme
Hore tal volta hà ſorte la ſua Cuna,
E di virtude al reuerito trono
Tributari d'honore i Reggi ſono.

Benche pouera d'or ricca mi vanto
Di honorati ſudori, ed ergo altera
Al Rè di Cletra il mal' vdito canto
E porta alto mattin cadente ſera,
In ver chi tratta ſcetro, e Regio hà il manto
Inuio di Carmi riuerente ſchioera,
E volgo il piede, doue à fertil ſuolo
Corrono à gara l'Eramo, e il Pattolo.

Vado al Cielo migliore, e sè mi è dato
Di cangiar clima, di mutar fortuna,
Mi prometton le stelle, e scuopre il fato
Ricco lido, che d'or l' Arene adduna.
Quanto Febo per me qui fù turbato
Iui per mè fia chiaro, e si ragna
Dà Cintia à l'opre mie sù l'vltime hore
Luce di pura fè, vanto d'honore.

Misera, ed è pur ver, che mai non scorsi
Sotto Cielo natio sorte natia,
Per scherno di Permesso à l'onde io sorsi
E dà sagace oprar trassi follia;
E sè i miei parti ad alta mano io porsi
Fù stimata del cor vana pazzia
E sen portaron i miei studiosi accenti
Sù l' ale de l'oblio l' Aure de i venti.

E sè tal volta io vidi il Cielo impuro
Rasserenarsi, e à i parti miei secondo
Febo mostrossi e col suo raggio puro
De la gloria gustai il di giocondo:
A pena nacque il dì, che fatto oscuro
Qual Icaro nouel caddi al profondo,
E fù solo mio premio, e fu mia sorte
All' immortalità vantar la morte.

Digitized by Google

Sù Latio germoglio col penſier mio
Debole pianta d'infeconda Prole,
Mà vide ardita ſpeme il van deſio
Le ſpine pullullar trà le viole
Con la ſperanza il fior cader vidd' io,
E dà miei lumi allontanarſi il Sole;
Onde ſterpo reciſo à terra ſpaſo
Trahè dal Fabro Dio l'vltim' occaſo.

Vn Giardino di fiori di ſperanza
Laſſa nudrij sù le paterne Arene,
E la miſeria in mè preſe ſembianza
Dè la Dea, che nel ſen chiude ogni bene,
Fui mendica di quel, che à d'altri auanza
E viſſi eſſempio di ſtentoſi pene,
E in van ſeguace del gran Rè di Claro
Traſſi dal lauro mio ſempre l'amaro.

Ai fertil parti miei inſteribire
Vidi le piaggie di Parnaſo iſteſſo,
Ed ai fecondi carmi amare vſcire
I liquidi Criſtalli di Permeſſo:
A gl' humili miei detti inſuperbire
Ogni ſpirto più humile e dimeſſo
Ed' ogni inuido ciglio à le mie glorie
Alzò di ria fortuna empie memorie.

Digitized by Google